

"Domeniche al Farnese" compie 10 anni

Il pianista Gianluca Piacenza ha dato vita ad un crescendo di virtuosismo stilistico che ha raggiunto l'apice nella "rapsodia in blu" di George Gershwin (foto Cravedi)



Piacenza, un crescendo di virtuosismo stilistico

PIACENZA - Correva l'anno 1999, quando la professoressa Milena Tibaldi Montenz, presidente (come lo è tutt'ora) del Centro culturale italo tedesco di Piacenza e Lodi ebbe l'idea di avviare una rassegna culturale che sarebbe divenuta una tra le più seguite ed apprezzate della nostra città. Stiamo parlando di *Domeniche a Palazzo Farnese*, manifestazione che abina visite guidate ai capolavori custoditi nel Palazzo a spettacoli musicali e che domenica scorsa, alla presenza di un uditorio affollato (tra gli intervenuti il console generale aggiunto di Germania a Milano Thomas Gerlach e il musicologo piacentino Francesco Bussi) ha tagliato il traguardo del suo primo decennale.

Per festeggiare l'evento il Goethe Zentrum (organizzatore della manifestazione in collaborazione con il Comune, i Musei di Palazzo Farnese e il Consolato generale di Germania a Milano) ha voluto nominare soci benemeriti Antonella Gigli, direttrice dei Musei di Palazzo Farnese e gli assessori alla Cultura che durante questi anni hanno sostenuto e reso possibile la rassegna: Massimo Trespidi, Stefano Pareti, Alberto Squeri e Paolo Dosi. E poiché le *Domeniche al Farnese* si contraddistinguono anche per l'elevata qualità musicale dei concerti che propongono, non è un caso che sia stato chiamato ad esibirsi uno dei più validi interpreti della nostra città: il pianista Gianluca Piacenza.

Piacenza ha dato vita a un crescendo di virtuosismo stilistico e interpretativo che ha preso avvio con le limpide sonorità e l'affettuoso tocco delle sei *Sonate di*

Domenico Scarlatti, delle quali ha sottolineato il carattere spensierato e la scorrevole freschezza senza mai cadere nella leziosità. Decisamente più intense le *Variations sérieuses op. 54* di Felix Mendelssohn, che l'interprete ha indagato in profondità, esplorando le atmosfere passionali e drammatiche di questo stupendo brano, che dopo aver a lungo evocato lugubri orizzonti ed oscuri presagi regala nel finale un'improvvisa apertura di serenità, prima di precipitare nuovamente nell'abisso. Notevole poi l'interpretazione dell'*Alborada del gracioso* di Maurice Ravel, brano incalzante che

con i suoi ripetuti incisi ritmici e sonori avvolge l'ascoltatore in un'andamento quasi ossessivo.

Ma il capolavoro assoluto Piacenza lo ha compiuto nel finale, con la celeberrima *Rapsodia in blu* di George Gershwin proposta nella versione originale per pianoforte solo. Attraverso un tocco scintillante, elegante e raffinato, segno di un'assoluta padronanza della tastiera il pianista ha fuso assieme calore, scorrevolezza ed eleganza, sottolineando i numerosi e celebri temi con la massima perfezione stilistica fino a sfociare come un fiume in piena nel brillantissimo finale.

Unico neo di questo eccezionale pomeriggio la mancanza di sensibilità dimostrata da quasi metà del pubblico, che non appena ha udito la nota conclusiva del programma è schizzata in piedi e infilandosi giacche e cappotti ha imboccato l'uscita senza nemmeno tributare un applauso al concertista, per fortuna subissato di ovazioni dall'altra metà.



La Gigli con il console tedesco